

## AGIOGRAFIE LOCALI E TRADIZIONI GERMANICHE NELL' «EPILOGUS»

L' *Epilogus in gesta sanctorum* <sup>(1)</sup> è già noto come opera significativa che testimonia una nuova esigenza spirituale, cioè quella dei frati predicatori. L'importanza di questa opera è stata riconosciuta soprattutto per il fatto che in seguito ad essa altri autori domenicani hanno scritto analoghe sillogi di *vitae sanctorum* abbreviate, di cui l'esempio più celebre è la *Legenda aurea* di Giacomo di Varazze. Bartolomeo è dunque all'inizio di un genere letterario che ha avuto una notevole fortuna <sup>(2)</sup>. Tuttavia l'esame dell' *Epilogus* finora non è andato oltre a questa constatazione storica. Infatti la maggior parte dei testi dell' *Epilogus* non sono stati letti, e quelli editi (che sono solo alcuni) <sup>(3)</sup> non consentono di dare ad esso una approfondita valutazione.

Bartolomeo predica nel *prologus* dell'opera di aver redatto un compendio

---

<sup>(1)</sup> L'opera fu redatta a Trento presso il convento di S. Lorenzo tra il 1240 e il 1251 (anno in cui Bartolomeo muore). Per questi dati cfr. L. SETTE, *Fra Bartolomeo da Trento e alcuni codici a lui attribuiti*, in *Tridentum*, 8 (1905), pagg. 22-39; I. PALTRINIERI, *Un nuovo codice di Fra' Bartolomeo Tridentino*, in *Aevum*, 20 (1946), pagg. 3-13.

<sup>(2)</sup> Cfr. A. PONCELET, *Le légendier de P. Calo*, in *Anacleta Bollandiana*, 29 (1910), pagg. 14-19.

<sup>(3)</sup> A. LÜTOLF (*Bartholomeus Tridentinus*, in *Theologische Quartalschrift*, 63, 1881, pagg. 465-472) dice che alcune parti dell' *Epilogus* relative a Domenico, ad Antonio di Padova, a Remigio di Trento e a Francesco d'Assisi sono pubblicate negli *Acta Sanctorum* e trascrive i seguenti testi dell'opera: *Prologus*, *De translatione sancti Dominici*, *De epiphania*, *De sanctis Inguenuo et Albuino*, *De sancto Valentino*, *De sancto Lucio*. B. Altaner ha pubblicato la vita di Domenico: *Der hl. Dominikus. Untersuchungen und Texte*, Breslau, 1922, pagg. 84-98 e 229-239). Di recente I. Rogger ha pubblicato la vita di Adelpreto: *Vita, morte e miracoli del Beato Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in *Studi trentini di scienze storiche*, 56 (1977), pagg. 331-384. Per il riferimento all' *Epilogus* uso il cod. 681 di Admont, il cod. Barb. lat. 2300 del Vaticano (quest'ultimo solo per il prologo) e la tavola del contenuto che Antoine Dondaine propone (vedi più avanti a nota 6 e il contesto).

di facile consultazione e di averlo ricavato da diversi libri (4). Per comprendere il valore letterario e culturale dell'*Epilogus* è dunque necessario un confronto tra esso e le fonti, per ognuno dei numerosi testi che lo costituiscono; questo confronto richiede un'enorme ricerca, sia per l'identificazione delle fonti usate da Bartolomeo (5), sia per l'elevato numero dei testi che egli riunisce nell'opera. Non intendo qui e ora intraprendere questa ricerca e mi limiterò ad annotare nei santi ricordati nell'*Epilogus* solo alcuni rilievi che a me sono parsi indicativi della cultura di Bartolomeo.

La complessità dell'opera risulta dall'elenco dei testi che Antoine Dondaine presenta come elementi che la costituiscono nella redazione originaria (6). Tale complessità rimane sorprendente anche rispetto alla fortunata opera di Giacomo da Varazze, scritta poco dopo l'*Epilogus*. La *Legenda aurea*, secondo l'edizione di Thomas Graesse (7), ha 243 testi, mentre l'*Epilogus* ne ha 369. Ma la differenza dei testi tra le due sillogi deve essere ancora maggiore, se all'opera di Giacomo da Varazze si tolgono le aggiunte posteriori che il Graesse nell'edizione non distingue dalla redazione originaria (8).

Tra le festività ricordate nell'*Epilogus* (e che mancano nella *Legenda aurea*) ne notiamo circa 50 del *circulus anni*. L'omissione di queste festività è comprensibile in quanto Giacomo si dedica principalmente alle vite dei santi, ma altre omissioni restano numerose e non sono facilmente spiegabili. Tuttavia si può porre la domanda: queste omissioni sono forse conseguenze di un giudizio che Giacomo da Varazze ha avuto nei confronti dell'*Epilogus*, particolarmente riguardo alla sua qualità letteraria?

(4) Vedi qui più avanti il confronto parallelo di due diverse lezioni del *Prologus* dell'*Epilogus* nei codici sopra citati e nel cod. Kantonsbibl. 27 di Lucerna.

(5) PALTRINIERI (art. cit., pag. 3) dice che le vite sono «tratte dai libri pontificali e liturgici, dalle opere dei Padri e per i santi più vicini all'autore, dalla conoscenza diretta, come si può scorgere nella vita di S. Domenico, di S. Antonio, di S. Elisabetta d'Ungheria». Anche G. ABATE (Il «*Liber Epilogorum*» di fra' Bartolomeo da Trento O.P. in due codici rintracciati nella Biblioteca Antoniana di Padova, in *Miscellanea Pio Paschini*, I, Roma, 1948, pagg. 271-272) ripete sostanzialmente la medesima annotazione a proposito delle fonti usate da Bartolomeo, ma aggiunge che ne sono dati alcuni esempi nell'opera (e sono Paolo Orosio, Gregorio Magno, Gennadio, Giovanni Belet, il *Liber miraculorum*).

(6) A. DONDAINE, L'«*Epilogus in gesta sanctorum*» de Barthélemy de Trente, in *Studia mediaevalia et mariologica P. Carolo Balić O.F.M. septuagesimum explenti annum dicata*, Roma, 1971, pagg. 333-360. Nella lista del Dondaine manca il testo dedicato all'*Octava s. Agnetis* (cod. Admont 681, ff. 24<sup>v</sup>-25<sup>r</sup>) che dovrebbe inserirsi tra *Paula vid.* e *Iulianus (Tres Iuliani)*, che sono segnati nella medesima lista coi numeri 53 e 54.

(7) TH. GRAESSE, *Jacobi a Voragine Legenda aurea, vulgo Historia Lombardica dicta*, Vratislaviae, 1890<sup>3</sup>.

(8) *Ibidem.*, pagg. III-IV: «At quoniam moles totius operis nimis aucta esset, quum et legendas ab aliis genuinae Jacobi compilationi superadditas, ne quid deesse videretur, adiecissem, hoc, quod modo prodit, volumine tantummodo textum, quam potui plenissimum atque emendatissimum, portiori lectionis varietate addita exhibui, reliqua altero volumini reservaturus». Per dare qualche esempio di sicure aggiunte posteriori, possiamo citare i testi relativi a: Bernardino da Siena (morto nel 1444), Caterina da Siena (morta nel 1380), Vincenzo Domenico (morto nel 1419), e forse anche ai seguenti: Chiara d'Assisi (morta nel 1253), Ludovico IX, re dei Franchi (morto nel 1270), Bonaventura di Bagnoregio (morto nel 1274), Tommaso d'Aquino (morto nel 1274).

Quando Giacomo compose la *Legenda*, non poteva non prendere in considerazione l'opera di Bartolomeo: tanto più che era domenicano come il trentino (diventò vescovo di Genova nel 1292), e doveva avere avuto l'idea di redigere una nuova silloge agiografica di mole e caratteristiche enciclopediche proprio sull'esempio di Bartolomeo. Questi dava inizio ad un nuovo genere di raccolta agiografica, in cui si riuniscono numerose *vitae* abbreviandole in modo adatto, come prontuario completo per l'attività dell'Ordine da poco istituito da Domenico (9). Per quale motivo Giacomo ha sentito la necessità di proporre una nuova silloge e con quale criterio ha selezionato le biografie dell'*Epilogus*, riducendone in tal modo il numero?

Nella *Legenda* mancano numerosi santi locali. Queste cadute possono dipendere da un diverso interesse locale di Giacomo (10), tuttavia è difficile spiegarle solo in questo senso, dal momento che molti di questi nomi sono di antico culto e hanno avuto riconoscimenti universali (11). Dei testi dell'*Epilogus* quasi la metà sono semplici cenni che occupano poche righe su pagine di formato tascabile. Le festività ricordate da questi cenni sono in gran parte (più di cento) omesse da Giacomo (12).

Questa constatazione conferma l'effettivo uso che Giacomo ha fatto dell'*Epilogus* e ci permette di intravedere il suo criterio di lavoro. Ci pare che Giacomo abbia scelto in linea di principio tra le festività dell'*Epilogus* solo quelle narrate in modo consistente. Ma questa prima constatazione non basta a

(9) Cfr. Poncelet, art. cit., pag. 14: «Le premier de ces hagiographes d'un nouveau genre est le dominicain Barthélemy de Trent».

(10) Tra i santi omissi ci interessano i seguenti: 3 santi di Trento (Adelpreto, Massenzio, Vigilio), 7 santi di Verona (Metronio, Firmo, Rustico, Zeno, Placidia, Proculo, Innocenzo), 3 santi di Bressanone (Cassiano, Ingenuino, Albuino), 4 santi di Padova (Antonio, Prosdocimo, Giustina, Daniele), Alessandro di Bergamo, Faustino e Giovita di Brescia, Gaudenzio di Novara, 5 santi di Milano (Vittore, Dionisio, Eustorgio, Nabore, Felice), 3 santi di Aquileia (Canzio, Canziano, Canzianilla), Omobono di Cremona, Prospero e Venerio di Reggio Emilia, Vitale e Agricola di Bologna, Colomba di Rimini, Severo di Ravenna, Carbone di Populonia, Torpete di Pisa, Pergentino e Laurentino di Arezzo, Gregorio e Sabino di Spoleto, Paolino di Nola, Cesario e Giuliano di Terracina, Nicola il Pellegrino, Magno di Trani, Vittore e Corona della Sicilia. A proposito di questi tagli Giacomo non dà nessuna spiegazione, come non ne dà sull'esigenza di redigere una nuova silloge quando l'*Epilogus* non aveva ancora cominciato a invecchiare. Diversamente dalla consuetudine diffusa, Giacomo nel prologo della *Legenda aurea* non fa nessun cenno alle circostanze o ai motivi per cui l'opera viene concepita, descrivendo semplicemente in termini essenziali il criterio di raggruppamento, secondo il quale i testi sono disposti. Il prologo comincia infatti così: «Universum tempus praesentis vitae in quatuor distinguitur» (ed. Graesse, op. cit., pag. 1) e su questo argomento continua fino alla chiusa.

(11) Tra questi vanno inclusi i nomi citati qui a nota 18.

(12) Circa la metà di queste omissioni riguardano le feste feriali, di cui s'è già detto. Tra i santi omissi da Giacomo elenchiamo solo quelli che occupano nell'*Epilogus* il minimo spazio: Lucio (re), Savino, Damaso, Trofino e Crescenzo, Colomba, Isidoro, tre Gemini, Prisca, Mario e Marta (e figli), Bassiano, Anastasio, Gaudenzio, Babilla, Preiecto, Policarpo, Geminiano, Severo, Faustino e Giovita, Gertrude, Tiberzio, Sigismondo, Marco con Primo e Feliciano, Pudenziana, Germano, Canzio con Canziano e Canzianella, Nicomede, Medardo, Marcellino e Marco, Albano, Albino, Paolino di Nola, Cirillo, Nabore e Felice, Marina, Cucufa, Susanna, Eusebio presbitero, Oct. Augustini, Rufo, Venerio, Nicomede presb. e mart., Lucia, Eustorgio, Translatio Germani, Marco papa, Sergio e Bacco, Marcello e Apuleio, Giustina, Reparata, Crispino e Crispiano.

definire il rapporto tra i due scrittori: esso potrà risultare da esame parallelo tra le due opere, che però non siamo ora in grado di affrontare. C'importa tuttavia sottolineare la maggior complessità dell'*Epilogus*, rispetto all'opera di Giacomo, che risulta tale anche quando si escludono i testi di scarsa consistenza narrativa, quelli che Giacomo non segue.

\* \* \*

L'intento che Bartolomeo ha avuto nel redigere l'*Epilogus* è dichiarato nel *prologus* dell'opera, che leggiamo in due diverse lezioni, del cod. Vat. Barb. lat. 2300 (del sec. XIII), f. 1<sup>r</sup> e del cod. Admont 681 (del sec. XIV), f. 1<sup>r</sup>.

Cod. Vat. Barb. lat. 2300

Augustino professionis mee legi-  
fero dicente, didici habere karitatem et  
facere quicquid vellem. Verum cum  
nulli pateat, utrum dignus sit odio vel  
5 amore, karitativis tamen fratrum preci-  
bus acquiescens, ad honorem omnipo-  
tentis et intemerate virginis matris et to-  
tius celestis curie animum dedi, ut sub  
10 compendio de festis domini et matris  
eius vitas mores et actus sanctorum, ma-  
xime ordini quem profiteor et patrie  
quam incolore notorum, per diversa volu-  
mina et prudentum eloquiis luculentis  
15 diffusa, in unum redigerem, necessariis  
sic exceptis ut sufficiant, et relictis reli-  
quiis ut appetantur, habeatque sacer  
predicatorum ordo, nec non et alii, qui  
20 sine ficcione discere et sine invidia hec  
aliis communicare desiderant, velocius  
pre manibus, quid de sanctis ad dei lau-  
dem et proximorum edificationem au-  
25 dientibus proponant (13).

Cod. Admont 681

Augustino professionis mee legi-  
fero docente, didici habere karitatem et  
facere quicquid vellem. Verum cum  
nulli pateat utrum dignus sit odio vel  
amore, caritativus tamen fratrum meo-  
rum precibus acquiescens, sub compen-  
dio de festis domini et matris eius et  
sanctorum vitas mores actus et miracula  
de diversis libris in unum redigere pro-  
posui excipiendo quedam magis utilia  
ut appetantur, et quedam minus utilia  
relinquendo ne fastidiantur, habeantur-  
que fideles Christi pre manibus, quid in  
festis ad laudem dei nec non sanctorum  
suorum et etiam ad edificationem pro-  
ximorum proponant auditoribus in ec-  
clesia.

La lezione del codice di Admont presenta, rispetto al codice vaticano, diverse omissioni e variazioni. Ora non sono in grado di dire quale delle due lezioni sia autentica o se si tratti di una duplice redazione dell'autore. Ad ogni modo nelle due lezioni si racconta che su richiesta dei confratelli si redige un

(13) Rispetto a questa lezione il codice di Lucerna presenta le seguenti differenze: 5 amore: amoris; 13 notorum: om.; 15 diffusa: diffusa; 15 redigerem: redigere; 24 edificationem: hedificationes.

compendio sulle feste dell'anno liturgico e sui santi, cioè un prontuario delle festività che sia una guida di facile consultazione per la comprensione dei loro significati in date ricorrenze e sia utile alla edificazione spirituale del prossimo.

L'*Epilogus* è dunque concepito innanzitutto per l'uso liturgico dei frati predicatori che, come si sa, sono nati nello spirito mendicante e dunque concepiscono anche la vita liturgica in termini diversi dai monaci di Cluny, da cui hanno voluto appunto distinguersi<sup>(14)</sup>. L'uso liturgico del resto è prevedibile dal *circulus anni* seguito nell'*Epilogus* con grande puntualità. È concepito anche per la loro edificazione spirituale (come di altri religiosi, come si comprende dalla lezione del codice vaticano) e dei fedeli a cui essi si rivolgono con le prediche<sup>(15)</sup>.

Un ulteriore motivo di redazione dell'*Epilogus* si trova nella lezione del codice vaticano, dove sono sottolineati i santi dell'Ordine domenicano e quelli del culto locale della terra d'origine di Bartolomeo. Il particolare accento (*maxime*) posto al riferimento ai santi domenicani sembra un modo per dare la massima importanza a Domenico, a cui infatti nell'*Epilogus* è dedicata una narrazione di insolita estensione: mentre nessun altro domenicano è ricordato<sup>(16)</sup>.

L'interesse al culto locale è evidentemente il medesimo che ha motivato le redazioni dei numerosi manoscritti di *vitae sanctorum* o di passionari tra i secoli XI e XIII, se mi limito all'Italia centro-settentrionale, sotto l'influsso, come è probabile, della grande ripresa liturgica partita da Cluny. Infatti anche *Epilogus* presenta numerosi santi d'interesse locale: santi di Trento (Vigilio, Romedio e Adelpreto), di Bressanone (Cassiano, Ingenuino e Albuino), di Verona (Zeno, Metronio, Firmo e Rustico, Placidia, Proculo, Innocenzo), di Padova (Antonio, Giustino, Daniele, Prodocimo). Ma l'interesse di Bartolomeo sembra abbracciare zone più lontane: ricorda infatti anche santi di Milano (Ambrogio, Vittore, Dionisio, Gervasio e Protasio, Nabore e Felice, Nazario, Celso, Eustorgio), santi di Aquileia (Crisogono, Canzio, Canziano e Canzianilla), e poi Alessandro di Bergamo, Eusebio di Vercelli, Gaudenzio di Novara, Faustino e Giovita di Brescia, Omobono di Cremona<sup>(17)</sup>.

Questi nomi, anche se molti di essi avevano già avuto riconoscimenti uni-

<sup>(14)</sup> Cfr. C. H. LAWRENCE, *Medieval Monasticism. Forms of Religious Life in Western Europe in the Middle Ages*, London-New York, 1984, pagg. 203-214.

<sup>(15)</sup> Queste ultime non vanno necessariamente testimoniate dai sermoni scritti: compendi come l'*Epilogus* dovevano essere utili piuttosto per i discorsi orali e spontanei, nel caso che fossero usati per le predicazioni.

<sup>(16)</sup> Cfr. anche il Poncet, che trova nell'*Epilogus* «une ou deux» agiografie che riguardano l'ordine domenicano (art. cit., pag. 16).

<sup>(17)</sup> Ricordiamo inoltre santi di Reggio Emilia (Prospero, Venerio, Crisanto e Daria; cfr. P. GOLINELLI, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia, secoli IX-XII*, Modena, 1980, pagg. 65-70), Colomba di Rimini, Apollinare e Severo di Ravenna, Vitale e Agricolo di Bologna, Cerbonio di Populonia e Torpete di Pisa, Pergentino e Laurentino di Arezzo, Sabino e Gregorio di Spoleto, Benedetto e Scolastica da Norcia, Francesco d'Assisi.

versali<sup>(18)</sup>, rappresentano senz'altro l'interesse di Bartolomeo al culto locale e mostrano il suo intento di farne un aggiornamento accurato<sup>(19)</sup>. La medesima accuratezza nell'*Epilogus* si mantiene anche in diversi altri settori in cui è operato l'aggiornamento.

Tra i santi locali che Bartolomeo ricorda, Antonio di Padova e Adelpreto sono contemporanei a lui; ad essi si possono aggiungere altri nomi contemporanei o quasi che non possono rientrare nell'interesse territoriale: Francesco d'Assisi, Bernardo di Clairvaux, Domenico (il fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori), Elisabetta d'Ungheria, Tommaso Becket.

Possiamo citare ancora in questo senso, anche se non propriamente contemporanei, Nicola il Pellegrino di Trani (morto nel 1094), Godeardo di Hildesheim (morto nel 1038 e canonizzato nel 1131), l'imperatore Enrico II (morto nel 1024 e canonizzato nel 1146)<sup>(20)</sup> e l'imperatrice Cunegonda (morta nel 1033 e canonizzata nel 1200)<sup>(21)</sup>, l'irlandese Colomanno (che fu martirizzato nei pressi di Vienna nel 1021 e il cui culto cominciò due anni dopo la morte<sup>(22)</sup>), Udalrico di Augsburg (morto nel 973 e canonizzato nel 993)<sup>(23)</sup>; inoltre Colomba, martire a Sens, e Leonardo di Noblac<sup>(24)</sup>.

<sup>(18)</sup> Tra questi si possono includere Eusebio di Vercelli e i nomi che ricorrono in coppia (Firmo e Rustico, Gervasio e Protasio, Nabore e Felice): tutti questi erano già ampiamente diffusi anche oltralpe, come i documenti liturgici anteriori al secolo XIII dimostrano. Questi santi, salvo Firmo e Rustico, devono la loro fortuna soprattutto al nome di Ambrogio di Milano: infatti nei documenti liturgici veniva ricopiata frequentemente la epist. 22 di Ambrogio che è un'*inventio Gervasii et Protasii* (PL, 16, coll. 1019-1026); sotto il suo nome circolavano un'altra *inventio et passio Gervasii et Protasii* (PL, 17, coll. 742-747), un inno su di essi (PL, 17, coll. 1182-1183), due sermoni su Eusebio: *De natali s. Eusebii Vercellensis* e *De depositione eiusdem s. Eusebii* (PL, 17, coll. 719-722) e un inno su Vittore, Nabore e Felice (A. S. Walpole, *Early Latin Hymns*, Cambridge, 1922, pagg. 82-86; E. BOLISANI, *L'innologia cristiana antica. S. Ambrogio e i suoi imitatori*, Padova, 1963, pagg. 60-63).

Fu notevole anche la fama di Cerbonio a cui Gregorio Magno dedica un capitolo nei *Dialogi* (cap. 11 del libro III, ed. A. de Vogüé, GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, II, Paris, 1979 = Sources Chrétiennes, 260, pagg. 292-296). Sul culto di questo santo cfr. E. Lombardi, *S. Cerbone nella leggenda, nel culto e nell'arte*, Piombino, 1953; B. DE GAIFFIER, *Les Héros des Dialogues de Grégoire le Grand inscrits au nombre des saints*, in *Analecta Bollandiana*, 83 (1965), pag. 58.

<sup>(19)</sup> A questo proposito ricordiamo anche santi della Campania (Paolino di Nola), Cesario e Giuliano di Terracina), santi delle Puglie (Magno di Trani e Nicola il Pellegrino) e santi della Sicilia (Vittore e Corona).

<sup>(20)</sup> Cfr. M. BUCHNER, *Heinrich II*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, 4, Freiburg i. Br., 1932, coll. 911-912.

<sup>(21)</sup> Cfr. A. ZIMMERMANN, *Kunigunde*, *ibid.*, 6, Freiburg, i. Br., 1934, col. 303.

<sup>(22)</sup> Cfr. J. F. KENNEY, *Sources for the Early History of Ireland*, I: *Ecclesiastical*, New York, 1929, pagg. 613-614; I. HÖSL, *Koloman*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, 6 cit., col. 95.

<sup>(23)</sup> Cfr. H. KOHL, *Bischof Ulrich. Ein Lebensbild mit einem Bericht über die neugeschaffene Krypta in der Basilika St. Ulrich und Afra*, Augsburg, 1963.

<sup>(24)</sup> Colomba è nel periodo di Aureliano (sec. III) secondo la leggenda (BHL 1892-1897) e Leonardo è del sec. VI. Su Colomba cfr. J. VAN DER STRAETEN, *Les Actes des martyrs d'Aurélien en Bourgogne. Etude littéraire*, in *Anacleta Bollandiana*, 79 (1961), pagg. 115-144 e 447-468, e *Actes des martyrs d'Aurélien en Gaule*, *ibid.*, 80 (1962), pagg. 116-141; B. DE GAIFFIER, *La mention de sainte Colombe de Sens dans le calendrier de Cordoue*, in *Mélanges offerts à Monseigneur Elie Griffe* (= *Bulletin de littérature ecclésiastique*, 73, 1972), pagg. 193-197, ora in B. DE GAIFFIER, *Recueil d'agiographie*, Bruxelles, 1977 (pagg. non numerate nell'ordine progressivo generale). Su Leonardo rinvio agli studi indicati a nota 12.

Il culto di questi ultimi due cominciò ad affermarsi in Italia nei secoli XI e XII <sup>(25)</sup>.

Il livello dell'aggiornamento a cui Bartolomeo si attiene si può ancora meglio comprendere attraverso un confronto con i documenti liturgici redatti nell'Italia centrale nei secoli XI e XIII, dove si notano analoghi tentativi di aggiornamento, che sono tuttavia molto modesti <sup>(26)</sup>.

Un'altra linea nell'aggiornamento di Bartolomeo è rivolta ai santi

<sup>(25)</sup> Sul culto di Colomba a Rimini, cfr. L. TONINI, *Rimini dal principio dell'era volgare all'anno MCC, ossia della storia civile e sacra riminese*, II, Rimini, 1856, pagg. 67-72 e *Compendio della storia di Rimini*, I: *Dalle origini all'anno 1500*, Bologna, 1969 (ristampa dell'ed. 1895 a Rimini), pagg. 86-88; A. GATTUCCI, *Codici agiografici riminesi*, Spoleto, 1973 (Biblioteca di Studi medievali, V), pagg. 79-81 e 205-227. La fortuna che Colomba ha avuto in Italia nei secoli XI e XII può essere testimoniata, tra l'altro, dal sermone che Pier Damiani le ha dedicato (PL, 144, coll. 881-888), e, per questo riguarda Rimini, dalla consacrazione della Cattedrale della città alla santa nel 1154 (GATTUCCI, op. cit., pag. 165) e dal passionario frammentario della medesima Cattedrale, datato da Gattucci ai secoli XI e XII (ibid., pagg. 111-115), in cui tre testi sono dedicati alla santa (ibid., pag. 122). Su Leonardo, cfr. E. OROUX, *Histoire de la vie et du culte de st Léonard du Limousin*, Paris, 1851; F. ARBELLOT, *Vie de st Léonard, solitaire en Limousin, ses miracles et son culte*, Paris, 1963. Per gli studi successivi rinvio a B. CIGNITTI - C. COLAFRANCESCHI, *Leonardo di Nobiliacum (o di Limoges)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma, 1966, coll. 1198-1208. Insieme a questi due santi si può segnalare anche Prosdocimo, (cfr. F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia dalle origini*, Roma, 1923 = Studi e testi, 35, pagg. 529-530, e A. BARZONI, *Padova cristiana dalle origini all'anno 800*, Padova, 1955, pagg. 126-144), protovescovo di Padova, il cui culto nel Veneto sembra aver avuto un significativo sviluppo nel secolo XI forse per il ritrovamento delle sue reliquie avvenuto tra il 1064 e il 1074: cfr. R. ZANOLLA, *Ricognizioni e traslazioni del corpo di S. Prosdocimo*, in *Studia Sacra*, 2 (1921), pagg. 227-232.

<sup>(26)</sup> I santi che le sillogi agiografiche ricordano provengono, anche se non necessariamente, dai calendari liturgici, che quindi sono significativi per la nostra ricerca. In alcuni calendari, che si trovano nei manoscritti toscani, nuovi nomi sono aggiunti posteriormente: nel cod. Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Aedil., 111, datato da A. M. Bandini al sec. X (*Bibliotheca Leopoldina. Supplementum*, IX, Firenze, 1791 coll. 171-2) una mano del sec. XIII aggiunge a f. 8<sup>v</sup>, Domenico (cfr. BANDINI, ibid., col. 163) e a f. 9<sup>f</sup> Leonardo (cfr. BANDINI, ibid., col. 169), e un'altra mano del sec. XIV a f. 9<sup>f</sup> Francesco (cfr. BANDINI, ibid., col. 167) e a f. 9<sup>v</sup> Tommaso Becket (cfr. BANDINI, ibid., col. 171); nel cod. 123 del medesimo fondo, e datato dal BANDINI al sec. XI (BANDINI, ibid., col. 224) è presente Leonardo a f. 3<sup>v</sup>, e una mano del sec. XIII aggiunge in margine di f. 3<sup>f</sup> Francesco (cfr. BANDINI, ibid., col. 222) e a f. 3<sup>v</sup> Tommaso Becket (cfr. BANDINI, ibid., col. 224); nel cod. 130 del medesimo fondo datato dal Bandini al sec. XIII (ibid., col. 252) sono già inseriti a f. 12<sup>v</sup> Bernardo e a f. 13<sup>v</sup> Francesco, e una mano diversa aggiunge a f. 11<sup>v</sup> Antonio di Padova (cfr. BANDINI, ibid., col. 242). Tra i passionari della Biblioteca Laurenziana di Firenze, il cod. Conv. Soppr., 230, datato da F. Del Furia al sec. XIII-XIV (*Supplementum alterum ad catalogum codicum... Bibliothecae Mediceae*, catalogo manoscritto, III, Firenze, 1856, f. 597<sup>r</sup>), ha la *Vita vel Miracula S. Thomae Cantuariensis* (a ff. 173<sup>r</sup>-178<sup>r</sup>), e il cod. 302, datato dal Del Furia al sec. XIII (ibid., f. 566<sup>r</sup>), ha la *Vita s. Leonardi* (a ff. 267<sup>v</sup>-272<sup>v</sup>). Questi due codici provengono da Vallombrosa. Possiamo citare inoltre due sillogi agiografiche umbre, redatte tra i secoli XII e XIII, dove si trovano Leonardo e Tommaso Becket: il leggendario di San Felice di Narco, Tom. II (a ff. 164<sup>r</sup>-167<sup>r</sup> Leonardo) e il leggendario di S. Brizio (a ff. 209<sup>r</sup>-212<sup>v</sup> Leonardo e a ff. 239<sup>r</sup>-243<sup>r</sup> Tommaso Becket) (B. DE GAFFIER, *Les légendiers de Spolète*, in *Analecta Bollandiana*, 74, 1956, pagg. 313-348). Abbiamo esaminato anche i manoscritti romani, sui cataloghi pubblicitari, e abbiamo raccolto quelli anteriori al secolo XIII in cui sono presenti i santi che c'interessano: codd. Vat. lat. 5696 (sec. XII), ff. 19<sup>v</sup>-26<sup>f</sup> (Leonardo); 5771 (sec. IX-X), ff. 316<sup>v</sup>-319<sup>f</sup> (Colomba); 6444 (sec. XII), ff. 187<sup>r</sup>-191<sup>v</sup> (Leonardo); 6933 (sec. XII), ff. 171<sup>r</sup>-176<sup>v</sup> (Tommaso Becket); 8565 (sec. XI-XII), ff. 207<sup>r</sup>-210<sup>f</sup> (Colomba); codd. Vat. reg. Suc. lat. 481 (sec. XI-XII), ff. A, 1<sup>v</sup>-16<sup>v</sup> (Godeardo); 482 (sec. IX), ff. 12<sup>v</sup>-16<sup>f</sup> (Colomba); 489 (sec. XIII), ff. 35<sup>v</sup>-59<sup>v</sup> (re Edoardo); 498



d'oltralpe. Alcuni di essi, come Bernardo, Colomba, Leonardo e Tommaso Becket, già citati, e altri, come il Brendano della *Navigatio*, Furseo, Kiliano, Gallo (discepolo di s. Colombano), re Sigismondo, Lamberto di Arras, portano elementi innovatori nelle raccolte agiografiche redatte nell'Italia centrale

(sec. XII), ff. 8<sup>r</sup>-15<sup>v</sup> (Leonardo) e 20<sup>v</sup>-24<sup>r</sup> (Colomba); 543 (sec. XII), ff. 89<sup>r</sup>-91<sup>v</sup> (Colomba); 711 II (sec. X-XIV), ff. 86<sup>v</sup>-88<sup>r</sup> (sec. XII) (Colomba); codd. Vat. Barb. lat. 586 (sec. XI-XII), ff. 307<sup>r</sup>-311<sup>v</sup> (Leonardo) e 599 (sec. XII), ff. 59<sup>r</sup>-63<sup>r</sup> (Leonardo); codd. Vat. Arch. Segr. A. 3 (sec. XIII), ff. 38<sup>r</sup>-39<sup>r</sup> (Leonardo), A. 7 (sec. XIII-XIV), ff. 38<sup>r</sup>-38<sup>v</sup> (Tommaso Becket), 287<sup>v</sup>-288<sup>v</sup> (Francesco d'Assisi), 316<sup>v</sup>-317<sup>v</sup> (Leonardo); D. 206 (sec. XIII), ff. 105<sup>r</sup>-116<sup>v</sup> (Romualdo) e 205<sup>r</sup>-240<sup>v</sup> (Bernardo di Clairvaux); codd. Roma, S. Giovanni in Laterano A. 79 (sec. XI-XII), ff. 165<sup>v</sup>-166<sup>v</sup> (Colomba) e A. 80 (sec. XI), ff. 215<sup>v</sup>-219<sup>r</sup> (Leonardo); cod. Roma, S. Maria Maggiore B (sec. XII-XIII), ff. 223<sup>v</sup>-227<sup>v</sup> (Leonardo); codd. Roma, Bibl. Naz. Centr. 29 (sec. IX-X), ff. 227<sup>r</sup>-228<sup>v</sup> (Colomba); 1269 (sec. XIII), ff. 110<sup>r</sup>-196<sup>r</sup> (Bernardo di Clairvaux); codd. 718 (sec. XI), ff. 29<sup>r</sup>-29<sup>v</sup> (Colomba) e 229<sup>r</sup>-229<sup>v</sup> (Leonardo), e 1410 (sec. XIII-XIV), ff. 57<sup>r</sup>-68<sup>v</sup>, 99<sup>r</sup>-100<sup>v</sup> (Francesco) e 74<sup>r</sup>-75<sup>v</sup> (Elisabetta d'Ungheria); codd. Roma, Bibl. Vallic. 7 (sec. XIII-XIV), ff. 43<sup>v</sup>-45<sup>r</sup> (Tommaso Becket) e 295<sup>v</sup>-297<sup>v</sup> (Leonardo); 10 (sec. XII-XIII), ff. 290<sup>v</sup>-292<sup>v</sup> (Tommaso Becket) e 250<sup>v</sup>-254<sup>v</sup> (Leonardo); 26 (sec. XI), ff. 280<sup>v</sup>-283<sup>r</sup> e 283<sup>r</sup>-283<sup>v</sup> (Leonardo).

I manoscritti agiografici toско-umbri e romani sopra elencati si dimostrano alquanto conservatori riguardo ai santi contemporanei o ai santi d'oltralpe: infatti gli aggiornamenti fatti nei manoscritti che abbiamo sopra segnalato indicano un interesse assai modesto, in quanto la maggior parte di essi si trovano già nelle raccolte agiografiche di grande estensione. Le raccolte agiografiche d'oltralpe per i nuovi inserimenti non sono più audaci di quelle dell'Italia centrale sopracitate, come risulta anche dai seguenti casi che abbiamo raccolto dai cataloghi pubblicati: codd. Paris, B. N. lat. 755 del sec. XIII (Antonio di Padova), 2042 del sec. XIII (Elisabetta di Ungheria e Bernardo di Clairvaux), 2333 A del sec. XIII (Bernardo), 5269 del sec. XIII (Tommaso Becket), 5278 del sec. XIII (Tommaso, Antonio, Domenico, Elisabetta, Francesco d'Assisi, Chiara d'Assisi), 5308 del sec. XII (Tommaso), 5320 del sec. XIII (Tommaso), 5347 del sec. XII-XIII (Tommaso), 5369 del sec. XIII (Bernardo e Elisabetta), 5371 del sec. XII-XIII (Tommaso e Bernardo), 9742 del sec. XIII (Bernardo), 10867 del sec. XI (Udalrico), 10869 del sec. XII (Tommaso), 11104 del sec. XII (Udalrico), 11754 del sec. XIII (Bernardo), 12607 del sec. XII (Tommaso), 13089 del sec. XII (Tommaso), 13780 del sec. XIII (Bernardo e Tommaso), 14363 del sec. XII (Domenico e Antonio), 14368 del sec. XIII (Tommaso e Francesco), 15029 del sec. XIII (Tommaso), 16566 del sec. XIII (Tommaso), 18309 del sec. XIII (Domenico); codd. Bruxelles, Bibl. Royale 98-100 del sec. XII (Udalrico), 7460 del sec. XIII (Adelaide imp.), 7480-86 del sec. XIII (Elisabetta), 7483-86 del sec. XIII (Elisabetta), 7959-61 del sec. XIII (Tommaso), 8690-8702 del sec. XII (Tommaso); nei manoscritti di Charleville, di Verdun e di Saint-Mihiel, databili fino al secolo XIII, Tommaso Becket rappresenta l'unico santo moderno: e si trova solo in codd. 200, 222 e 254 III di Charleville (J. VAN STRAETEN, *Les manuscrits hagiographiques de Charleville, Verdun et Saint-Mihiel avec plusieurs textes inédits*, Bruxelles, 1974, pagg. 41, 68 e 214), come anche nell'omiliario-legendario di un manoscritto dell'archivio di Valère (sec. XIII-XIV) (B. DE GAFFIER, *L'homiliaire-légendier de Valère, Sion, Suisse*, in *Anacleta Bollandiana*, 73, 1955, pagg. 119-139); infine aggiungiamo alcuni manoscritti delle biblioteche tedesche: codd. Berlin, 123 (Phill. 1839) del sec. XIII (Tommaso e Bernardo), 125 (Phill. 1837) del sec. XIII (Tommaso) e 778 (Theol. qu. 160) del sec. XIII (Tommaso); codd. München, Bayerische Staatsbibl. lat. 1076 del sec. XIII-XIV (Bernardo, Tommaso, Enrico II e Cunegonda), 2610 del sec. XIII (Bernardo, Enrico II e Cunegonda), e 2569 del sec. XII-XIV (Tommaso). In questi codici d'oltralpe l'aggiornamento è assai modesto. Tommaso Becket è il nome che ricorre più di frequente e rappresenta spesso l'unico elemento nuovo del culto. Bernardo con qualche frequenza, mentre altri, quali Antonio, Domenico, Francesco, Elisabetta e i coniugi Enrico II e Cunegonda, Udalrico, ricorrono con minore frequenza. Notiamo una sola volta Chiara e Adelaide imperatrice. Il cod. Paris B.N. lat. 5278 è notevolmente diverso dagli altri, in quanto presenta 155 testi tra cui Tommaso, Antonio, Domenico, Elisabetta, Francesco e Chiara, ma non raggiunge la dimensione dell'*Epilogus* nella mole e nell'aggiornamento. La nostra constatazione sui codici d'oltralpe è senz'altro parziale e può rappresentare una situazione molto limitata, che tuttavia può essere sintomatica di un fenomeno generale.



fino ai secoli XIII e XIV (27). In alcuni casi queste novità sono facilmente comprensibili: per non parlare dei santi da poco canonizzati, Colomba è la patrona di Rimini (28); Gallo è in rapporto con il fondatore di Bobbio e il suo culto fu molto vivo nella zona ticinese (29); Leonardo allora era in piena ascesa di popolarità (tra l'altro, come patrono dei prigionieri, ha avuto un'immensa fortuna in tutta l'Europa dal secolo XI in poi, particolarmente durante le prime crociate) (30).

Ma nessuna delle raccolte dell'Italia centrale che abbiamo esaminato raggiunge l'audacia e la completezza di Bartolomeo (31). Infatti nell'*Epilogus* sono presenti tutti i nomi sopracitati, salvo Furseo, e vari altri, il cui culto allora era diffuso prevalentemente nel mondo germanico.

La scelta di Bartolomeo dei santi d'oltralpe sembra dovuta alla sua cultura agiografica, in quanto gran parte dei santi da lui scelti sono tra quelli che hanno avuto le più alte celebrazioni letterarie. Infatti alcuni nomi d'oltralpe inclusi nell'*Epilogus* sono quasi del tutto ignorati nelle raccolte liturgiche italiane precedenti e contemporanee a Bartolomeo, mentre sono i protagonisti delle agiografie scritte da scrittori celebri; di queste agiografie egli doveva essere ben informato. I santi di cui sto parlando sono Amando, Corbiniano, Desiderio di Vienne, Gertrude di Nivelles, Lamberto di Arras, Leodegario di Autun, i re della Britannia Lucio e Oswald, Orsola, Vedasto.

Non è il caso di soffermarci su Orsola, che è uno dei più importanti prota-

(27) Ne abbiamo qualche esempio tra i manoscritti laurenziani. Nel calendario del cod. Aedil. 123 del sec. XI già citato, è presente Gallo, e una mano del sec. XIII aggiunge Sigismondo a f. 2<sup>f</sup> (cfr. BANDINI, op. cit., col. 218); anche nei calendari dei codd. Aedil. 111 del sec. X, 123 del sec. XI e 130 del sec. XIII già citati, sono ricordati Lamberto (a f. 13<sup>f</sup> del 130), Leodegario (a f. 3<sup>f</sup> del 123 e a f. 13<sup>v</sup> del 130), Gallo (a f. 7<sup>v</sup> del 111 e a f. 3<sup>f</sup> del 123) e Sigismondo (a f. 7<sup>v</sup> del 123), Vedasto (a ff. 9<sup>v</sup> e 13<sup>v</sup> del 130), Amando (a f. 9<sup>v</sup> del 130) (del messale romano del cod. 111 notevole spazio è dedicato a Sigismondo a ff. 218<sup>v</sup>-219<sup>v</sup>). Indichiamo ancora i seguenti passionari: cod. Conv. Soppr. 302 già citato (alla nota precedente), che ha la *Vita Galli* a ff. 159<sup>f</sup>-163<sup>f</sup>; cod. Conv. Soppr. 474 datato dal Del Furia al sec. XIII (*Supplementum* cit., f. 600<sup>v</sup>) che ha la *Vita vel Actus S. Fursei* e gli *Alia gesta S. Fursei Confessoris*; cod. Aedil. 132 datato dal Bandini al sec. XI (op. cit., col. 267) che ha l'*Actus et vita S. Galli* a ff. 90<sup>f</sup>-93<sup>f</sup>. Citiamo infine il passionario del cod. 7 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, già cit. (alla nota precedente) che ha un epitome della *Vita S. Brendani* a ff. 142<sup>f</sup>-144<sup>v</sup>.

(28) Cfr. Cfr. qui sopra nota 25.

(29) Cfr. A. ZIMMERMANN, *Gallus*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, 4, Freiburg i. Br., 1932, coll. 278-279. Alla fortuna del santo hanno contribuito anche tre *Vitae*, di cui una è di anonimo e le altre sono scritte da Vettino e da Velafredo Strabone (MGH, *SS. rerum Merov.*, IV, pagg. 251-337).

(30) Cfr. A. ZIMMERMANN, *Leonhard*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, 6 cit., coll. 508-509. La popolarità di Leonardo si può immaginare anche attraverso i manoscritti sopra elencati. L. Kriss-Rettenbeck lo considera uno dei santi più popolari nel Medioevo (*Das Votivbild*, München, 1958, pag. 105).

(31) Tra gli esempi citati i meno chiusi ad un aggiornamento sono il calendario del cod. Aedil. 123 della Biblioteca Laurenziana (che ricorda Sigismondo, Francesco, Gallo, Leonardo) e i passionari dei codici 7 e 10 della Biblioteca Vallicelliana (il 7 ha Tommaso Becket, Brendano e Leonardo, e il 10 ha Kiliano, Tommaso e Leonardo). Possiamo citare anche due esempi più tardivi che possono essere posti sullo stesso piano di quelli appena citati: i calendari dei codd. Laur. Aedil. 101 del sec. XIV (che ricorda Willibaldo, Francesco, Amando e Leonardo) e 118 del sec. XV (che ricorda Bernardo di Clairvaux, Francesco e Leonardo).

gonisti del culto e delle celebrazioni agiografiche nel mondo germanico <sup>(32)</sup>. Tra i vari scritti dedicati a Vedasto, fondatore di Arras, le *Vitae* di Giona di Bobbio e di Alcuino di York sono di grande prestigio <sup>(33)</sup>; la sua fama deve aver beneficiato sicuramente anche i suoi successori ad Arras, Amando e Lamberto, che furono glorificati da diversi autori <sup>(34)</sup>. Particolarmente Amando fu reso ulteriormente celebre per le attività culturali svolte nei secoli IX e X da Saint-Amand, di cui era appunto il fondatore <sup>(35)</sup>, e il suo culto ha avuto una notevole ascesa tra i secoli XI e XIII, come dimostrano le narrazioni sui miracoli accaduti in questo periodo per l'intercessione del santo <sup>(36)</sup>. Quanto a Corbiniano, possiamo limitarci a citare la celebre *Vita* scritta da Arbeo di Frisinga <sup>(37)</sup>. Anche Desiderio e Leodegario furono glorificati da importanti personaggi <sup>(38)</sup>. Quanto ai due re della Britannia, ne ha narrato le vicende Beda il Venerabile nella *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* <sup>(39)</sup>, dove Oswaldo sembra molto più privilegiato rispetto a Lucio, che ha solo un breve riferimento, ma con un rilievo particolare, in quanto Beda lo presenta all'inizio della narrazione come il primo re della Britannia che abbia accettato il cristianesimo <sup>(40)</sup>. Infine Gertrude, anche se non ha goduto l'attenzione di grandi scrittori, è autrice di numerosi miracoli nei vari racconti ad essa dedicati <sup>(41)</sup>.

Va anche detto che i contemporanei d'oltralpe ricordati nell'*Epilogus*

<sup>(32)</sup> BHL 8426-8451. Sulla santa cfr. A. B. C. DUNBAR, *A Dictionary of Saintly Women*, II, London, 1905, pagg. 278-281; A. B. BIGELMAIR, *Ursula*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, 10, Freiburg i. Br., 1938, coll. 452-452.

<sup>(33)</sup> MGH, *SS. rerum Merov.*, III, pagg. 406-427.

<sup>(34)</sup> BHL, 332-348 e 4677-4695.

<sup>(35)</sup> Cfr. L. DELISLE, *De schola Elnonensi Sancti Amandi a saeculo IX ad XII...*, Lovanii, 1890; *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, 1, Paris, 1869, pagg. 307-319; *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, 25, Paris, 1894, pagg. 189-193; E. LESNE, *Livres 'scriptoria' et bibliothèques du commencement du VIII<sup>e</sup> à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Lille, 1938, pagg. 241 sg. e 644 sgg.; A. BOUTEMY, *Le scriptorium et la bibliothèque de Saint-Amand d'après les anciens catalogues*, in *Scriptorium*, 1 (1946-7), pagg. 6-16; B. BISCHOFF, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, II: *Die vorwiegend österreichischen Diözesen*, Wiesbaden, 1980, pagg. 61-72.

<sup>(36)</sup> BHL, 332-348.

<sup>(37)</sup> La *Vita* di Arbeo è poi *retractata* da un monaco di Tergernsee. La *Vita* e quella *retractata* sono state recentemente pubblicate in una nuova edizione critica accompagnata da una traduzione tedesca: H. GLASER, F. BRUNHÖLZL, S. BENKER, *Vita Corbiniani. Bischof Arbeo von Freising und die Lebensgeschichte des hl. Korbinian*, München, 1983 (Sammelblatt des Historischen Vereins Freising, 30), pagg. 77-159.

<sup>(38)</sup> BHL, 2148-2152 e 4850-4856.

<sup>(39)</sup> Libb. I, 4; III, 1-3; 6; 9-13; IV, 14; V, 24. Per gli altri scritti dedicati a Oswaldo (che però, in gran parte, si rifanno a Beda), cfr. BHL, 6361-6373.

<sup>(40)</sup> La sua fortuna nel culto va considerata insieme a quella di Lucio di Coira, con cui egli fu confuso dal secolo VIII in poi: cfr. V. BERTHER, *Der hl. Lucius*, in *Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte*, 32 (1938), pag. 20 sgg.; I. MÜLLER, *Die Verehrung des hl. Lucius im 9.-12. Jahrhundert*, *ibid.*, 48 (1954), pagg. 96 sgg., e *Die karolingische Luciusvita*, in *Jahrbücher der historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden*, 85 (1955), pagg. 1-51; R. HENGGELER, *Die Heiligen des Bistums (Chur)*, in *1500 Jahre Bistum Chur*, Zürich, 1950, pag. 145 sgg.

<sup>(41)</sup> BHL, 3490-3504.

hanno avuto, come è ben noto, ampie descrizioni letterarie e apologetiche già al tempo di Bartolomeo (42).

In conclusione, e sia pure con la prudenza che richiede un'opera ancora così poco conosciuta come quella di Bartolomeo, si può dire che la presenza di questi santi nell'*Epilogus*, anche se alcuni di essi sono ricordati solo da poche righe (43), dimostra la ricca cultura di Bartolomeo, e in particolare la sua familiarità con le raccolte liturgiche d'oltralpe. Egli si rivela così un intellettuale attento a diverse culture, e riesce a realizzare con l'*Epilogus* il più audace e completo aggiornamento agiografico del suo tempo (44).

(42) Lucio re, Colomba, Vedasto e Amando, Gertrude, Sigismondo, Lamberto, Kiliano, Leodegario.

(43) Degli scritti dedicati a gallo si è già parlato (qui sopra a nota 29). Kiliano, Lamberto e Willibaldo hanno avuto non minor importanza per gli agiografi medievali (cfr. BHL 4660-4663, 4677-4695, 8931-8934). Sigismondo, tra l'altro, occupa uno spazio negli scritti di Gregorio di Tours: *Libri Historiarum* X, II, 5-6 (MGH, *SS.rerum Merov.*, I, Pars I, pagg. 100-103) e *Liber in gloria martyrum*, 74 (ibid., pag. 87); ricordiamo anche le *Passiones* di Sigismondo (BHL 7717-7720).

(44) Anche sotto questo profilo sembra plausibile la ricostruzione dell'opera di Bartolomeo che il Dondaine ha fatto attraverso i manoscritti, nessuno dei quali ha conservato il testo completo. Di fronte a questa situazione ci si poteva chiedere se i santi mancanti in uno dei manoscritti fossero caduti oppure se i santi in più in un altro fossero aggiunte posteriori. Come il Dondaine suppone, l'opera di Bartolomeo deve aver subito dei rimaneggiamenti secondo le differenti esigenze agiografiche (art. cit., pagg. 343-348). Anche l'Abate si pone una questione analoga e dà una risposta sulla base dei manoscritti padovani da lui scoperti (codd. 470 e 477 della Biblioteca Antoniana), cioè l'ipotesi che Bartolomeo abbia scritto l'*Epilogus* in più di una redazione e ne abbia ampliato gradualmente il contenuto (art. cit., pagg. 282 e 288-292). Dei rimaneggiamenti sembra una prova particolarmente significativa il manoscritto 1794 del sec. XIV della Biblioteca dell'Università di Bologna. Sull'origine romana di questo manoscritto cfr. PONCELET, *Le légendier de Pierre Calo* cit., pag. 18, e DONDAINE, art. cit., pagg. 335-337. In questo manoscritto tra i santi mancanti, che secondo il Dondaine non sono dovuti a cadute accidentali (ibid., pag. 337) sono compresi tutti quelli (salvo Leonardo e Tommaso Becket) che a noi sono sembrati tra le prove più evidenti dell'atteggiamento culturale di Bartolomeo. Il redattore del codice bolognese non ha rispettato l'intento dell'autore e ha riportato la raccolta al livello dell'aggiornamento più modesto del suo tempo; se Leonardo e Tommaso non sono soppressi, ciò non contraddice la nostra constatazione, dal momento che questi santi sono tra i nomi preferiti nei timidi tentativi di aggiornamento che abbiamo visto attestati dai documenti liturgici, compresi quelli d'oltralpe per il caso di Tommaso. La rapida diffusione del culto di Tommaso Becket è testimoniata anche dall'arte figurativa: cfr. T. BORENIUS, *St. Thomas Becket in Art*, London, 1932 (a pag. 96 si parla di un affresco del sec. XII nella chiesa SS. Giovanni e Paolo di Spoleto che raffigura il martirio del santo) e DE GAIFFIER, *Les légendiers de Spolète* cit., pag. 329, nota 1. Per un'indagine più approfondita sul culto del santo, cfr. M. BARTH, *Zum Kult des hl. Thomas Becket im deutschen Sprachgebiet, in Skandinavien und Italien*, in *Freiburger Diözesan-Archiv*, 80 (1960), pagg. 96-166. Sulla rilevanza ideologica del martirio del santo che è alla base del suo culto, cfr. C. LEONARDI, *Thomas Becket: il martirio di fronte al potere*, in *Martiri, giudizio e dono per la Chiesa*, Torino, 1981, pagg. 31-50.

**RIASSUNTO** — Agiografie locali e tradizioni germaniche nell'«Epilogus». *L'aggiornamento agiografico che Bartolomeo da Trento compie nell'Epilogus viene considerato nella parte che riguarda i santi di interesse locale, i santi contemporanei e i santi d'oltralpe. Ne risulta la straordinaria complessità dell'opera, la quale si comprende meglio attraverso un paragone con le analoghe sillogi agiografiche contemporanee.*

**ZUSAMMENFASSUNG** — Örtliche Hagiographien und germanische Traditionen in dem «Epilogus». *Untersucht wird die hagiographische Aufnahme des Bartolomeo da Trento in seinem Epilogus von Heiligen (Lokalheilige, Heilige seiner Zeit und aus Gebieten jenseits der Alpen). Das Ergebnis ist die aussergewöhnliche Vollständigkeit des Werkes, die durch einen Vergleich mit analogen, gleichzeitig abgefassten hagiographischen Sammlungen noch deutlicher erfasst wird.*

**RESUMÉ** — Hagiographies locales et traditions allemandes dans l'«Epilogus». *La communication a pour objet l'oeuvre de «mise à jour» hagiographique que Bartolomeo da Trento a accompli dans l'Epilogus, en particulier à l'égard des saints de sa région, des saints contemporains et des saints d'outre-monts. On souligne l'extraordinaire complexité de l'Epilogus, qui est encore plus évident si on compare ce recueil hagiographique aux autres de la même époque.*

**SUMMARY** — Local Hagiographies and German Traditions in the «Epilogus». *The object of the present paper is the hagiographie written by Bartolomeo da Trento in his Epilogus in the context of the parts, where he deals with the local, contemporary and ultramontane saints specially interesting. In comparison with the contemporary hagiographic collections, the Epilogus represents an extraordinary complexity.*

---

Indirizzo dell'autore: Dr. Prof. I Deug-Su, Via Trieste, 3  
I-50139 Firenze

---